

**Borsa**  
-0,97%  
Mib 821  
(-17,9%  
dal 2-1-'92)

**Lira**  
Interviene  
Bankitalia  
Il marco  
a 756,95

**Dollaro**  
Di nuovo  
debole  
In Italia  
1118,90

**Allarme Italia**



**ECONOMIA & LAVORO**

Varate ieri dopo una giornata travagliata le nuove società per azioni: azzerati giunte, comitati e consigli. Nobili, Cagliari, Viezzoli e Pallesi «congelati», ma con meno poteri, sino a aprile. Piazza pulita di tutti i «manager» con tessera

**Via i politici, arrivano le nuove Spa**  
**Iri, Eni, Enel e Ina: confermati solo i quattro presidenti**

**Tutti i manager di partito esclusi**

ROMA. I nuovi vertici degli enti pubblici, oltre alla drastica cura dimagrante, registrano anche la scomparsa di quegli organismi dal profilo più propriamente politico. All'Iri, infatti, viene cancellato il Comitato di Presidenza che era composto, oltre che dal Presidente Franco Nobili, dal vice presidente Riccardo Gallo (Pri), da Massimo Pini (Psi), Bruno Corti (Psd) e Franco Taormina (Pli). Gallo ieri ha commentato così il cambiamento operato al vertice dell'ente: «È facile cogliere un forte segnale di cambiamento e di rinnovamento alla guida dell'Iri, che può solo far piacere a chi si è sempre battuto per l'affermazione della gestione privatistica dei gruppi a partecipazione statale e per la privatizzazione delle aziende, a chi ha combattuto vanamente contro gli ideologi dei fondi di dotazione e contro l'occupazione democristiana e socialista delle imprese».

All'Eni, invece, è stata cancellata la Giunta di cui facevano parte, oltre al Presidente Gabriele Cagliari, il Vice Presidente Alberto Grotti (Dc), Giuseppe Facchetti (Pli), Antonio Semia (Dc) e Gaetano Cecchetti (Psd). Grotti, ingegnere chimico, era entrato nel gruppo nel 1977, ed era stato presidente della Samim dall'83 all'89. Altro nome importante è quello di Antonio Semia, uno dei «grandi vecchi» della chimica italiana. Dal 1983 al 1989 è presidente dell'Anic, la società chimica del gruppo, dall'85 all'88 è amministratore delegato dell'Enichem, di cui poi diventerà vicepresidente. Quando Eni e Montedison decidono di dare vita a Enimont Semia va a coordinare la raffineria e la chimica di base, e diventerà uno dei «nemici» del gruppo di Ravenna. Dando vita a numerosi scontri con Gardini e Cragno. Nel giugno 1990 entra nella giunta esecutiva dell'Eni. Gli altri due esclusi dal consiglio d'amministrazione sono Beppe Facchetti e Gaetano Cecchetti, già membri della giunta. Facchetti, ex responsabile economico del Pli è entrato nella giunta esecutiva dell'Eni nel giugno '90. Gaetano Cecchetti era stato indicato nella giunta invece dal Psdi. È titolare della cattedra di igiene industriale presso l'università cattolica del Sacro Cuore a Roma, ed è stato membro di numerose commissioni nazionali tra cui quella Inail per la revisione delle tabelle delle malattie professionali. Per sei anni è stato membro del consiglio d'amministrazione dell'Istituto superiore di sanità, di quello della Vetro Europa e del comitato di presidenza della Siv (gruppo Efim).

Tutti e quattro gli ex enti, inoltre, subiscono un deciso «taglio» alla composizione dei rispettivi Consigli di amministrazione. Quello dell'Iri era composto da 14 membri, quello dell'Eni da 15, quello dell'Enel da 9 (compreso il vice presidente Alessandro Ortis) ed, infine, quello dell'Ina da 14 membri.

Terremoto negli Enti di Stato. Azzerati giunte, comitati e vecchi consigli. A guidare le nuove Spa sarà un trio composto dai vecchi presidenti, da un amministratore delegato (il direttore generale della precedente holding) e da un direttore generale di ministero. Resteranno in carica fino ad aprile. Grossi cambiamenti per Eni ed Iri. Tutto il potere al Tesoro. Amato: «Ora la situazione è più tranquilla».

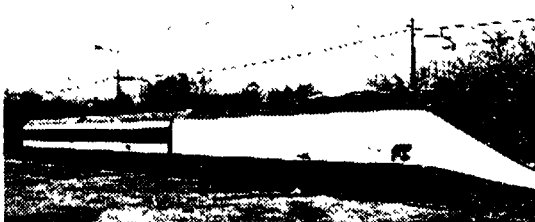
**ALESSANDRO GALIANI**

ROMA. Clima torrido. Nugoli di giornalisti su e giù per via Veneto. Si attende che dal ministero dell'Industria, dove sono barricati i grandi boss di Iri, Eni, Enel e Ina, insieme al ministro dell'Industria, Giuseppe Guarino e quello del Tesoro, Piero Barucci, trapeli qualche cosa. È un pomeriggio ardentissimo. I giochi sono fatti ma ancora nessuno li conosce. I presidenti delle nuove Spa resteranno «congelati» fino ad aprile. I nuovi consigli di amministrazione saranno composti di sole tre persone: il presidente, un amministratore delegato, corrispondente al direttore generale della vecchia holding e un terzo componente, un direttore generale di ministero. Infine, secondo i quattro nuovi statuti (tutti uguali, di 33 articoli), spetta alle assemblee, cioè all'azionista unico, il ministero del Tesoro, d'intesa con l'Industria e il Bilancio, il compito di stilare il futuro assetto delle Spa, cioè gli acquisti, le vendite, le fusioni, gli accorpamenti, le dimissioni e i collocamenti azionari. Insomma il «terzetto» avrà compiti solo esecutivi e di gestione. È un ve-

ro terremoto. E, a quanto pare, è solo l'inizio. Ricostituendo, comunque, la cronaca di questa giornata. In mattinata le assemblee delle nuove Spa si erano aperte e subito chiuse. I funzionari del Tesoro che entrano nei palazzi che contano dell'Industria di Stato, annunciano, a nome del nuovo padrone, l'azionista unico, un rinvio. Si riprenderà nel pomeriggio. Che succede? La notte dei lunghi coltelli di venerdì, con il presidente del Consiglio e i ministri economici, chiamati ad un breve consulto dal presidente della Repubblica, poi di nuovo riuniti in frenetiche riunioni, assillati dai solleciti di capi partito e boiardi grandi e piccoli, evidentemente proseguono. «Aspettiamo che il Senato approvi il decreto sulle privatizzazioni», dicono i ministri economici, dimenticandosi che due giorni fa avevano assicurato che tra decreto e assemblee non c'era alcun rapporto. Si temono colpi a sorpresa. C'è un clima da assalto alla diligenza. Attorno alle 16.30 il Senato converte in legge il decreto, con i voti della

maggioranza. Al ministero dell'Industria entrano alla spicciolata il presidente dell'Iri, Franco Nobili, con il direttore generale, Michele Tedeschi. Nobili è accigliato. Poi entra il presidente dell'Ina, Lorenzo Pallesi, con il direttore generale, Mario Fomari. Seguono il presidente dell'Enel, Franco Viezzoli, con il direttore generale, Alfonso Limbruno. Per ultimi, in macchina, entrano il presidente, Gabriele Cagliari, con il direttore alla programmazione, Franco Bernabè (all'Eni non c'è direttore generale). Le accoppiate non sono casuali. Sa-

ranno loro, gli accompagnatori, i nuovi amministratori delegati. A completare i terzetti delle Spa vanno: Corrado Fiaccavento (direttore del Bilancio) all'Iri (ma lui, in vacanza in Francia, ancora non lo sa), Francesco Giavazzi (del Tesoro) all'Ina, Vittorio Barattieri (consigliere Gepi) all'Enel, e Giuseppe Ammassari (Industria) all'Eni. I quattro presidenti restano solo mezz'ora con Barucci e Guarino. Viezzoli esce sorridente, si piazza con le mani sui fianchi in gesto di sfida e dice: «All'Enel riprende l'assemblea». È gongolante.

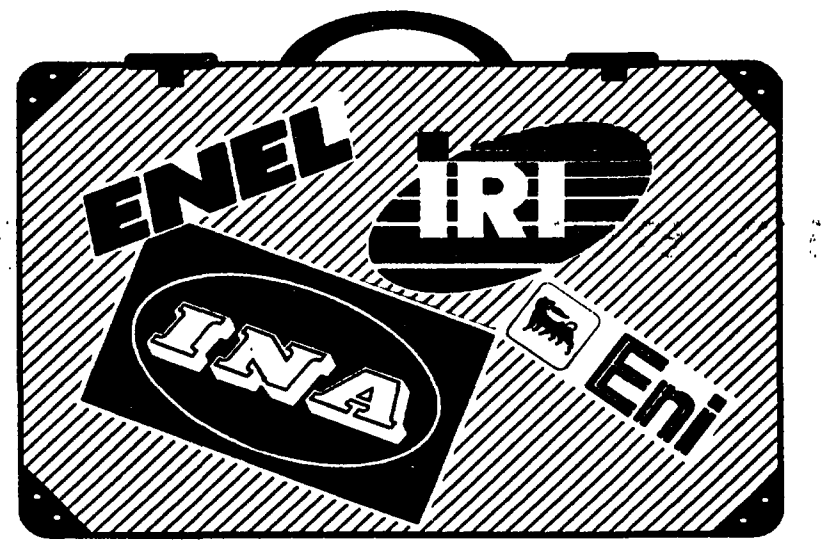


**E mercoledì tocca alle Fs, sarà la Spa più grande**

ROMA. Sarà, con 42.418 miliardi di capitale sociale, la più grossa «spa» italiana in assoluto, nascerà - senza debiti pregressi - con una delibera del Cipe (convocato per mercoledì mattina) e terrà la sua prima assemblea intorno al 9-10 settembre. Si tratta della «Ferrovie spa» che, dopo aver ottenuto giovedì il benestare dei sindacati, mira anche a proporsi come «nucleo centrale» attorno al quale raggruppare le varie «spa» pubbliche che operano nei trasporti.

La convocazione per mercoledì mattina preannunciata anche dal ministro dei Trasporti Tesini prevede espressamente la trasformazione in società per azioni dell'Ente Ferrovie dello Stato in base all'ormai noto decreto legge «333» che ha dato il via libera alle «spa» di Eni, Iri, Enel ed Ina. E i tempi fino all'assemblea, secondo quanto si è appreso da fonti autorevoli dell'Ente, sono ormai tracciati: il 12 agosto, sempre che il Cipe dia parere favorevole, le Fs diventeranno immediatamente Spa, dieci giorni dopo (21-22 agosto) dovrà essere convocata l'assemblea degli azionisti (il Tesoro), per le nomine e per l'approvazione del nuovo statuto, che dovendo svolgersi non prima di 15 giorni dall'avviso di convocazione, si terrà verso il 9-10 settembre. Quindi, la prima riunione del nuovo consiglio attribuirà le cariche e definirà la struttura organizzativa.

Il capitale non sarà di 50.000 miliardi (più circa 20 mila miliardi di riserve) come ipotizzato nei progetti originali, in quanto è stato proprio il decreto legge sulle privatizzazioni a quantificare l'importo, pari al patrimonio emerso dall'ultimo bilancio disponibile: in questo caso quello del 1991, dove si legge la cifra - confermata dalle stesse fonti - di 42.418 miliardi. L'ammontare, quasi quattro volte quello dell'Enel che era salito pochi giorni fa sul gradino più alto del podio, è desti-



**Iri**  
**1933, nasce l'ente per «salvare» l'industria**

Saranno Franco Nobili (già presidente), Michele Tedeschi (direttore generale) e Corrado Fiaccavento (ex segretario generale alla programmazione) i membri del nuovo vertice Iri Spa. Sindaci saranno Monorchio, Sorci e Ferraruzzi. L'Istituto per la ricostruzione industriale nasce nel 1933, con carattere provvisorio, nel quadro dell'azione di risanamento e riforma del sistema bancario italiano, in quegli anni in profonda crisi. L'Iri «libera» progressivamente le banche dalle loro partecipazioni: prima assorbe le società telefoniche regionali con la Stet, poi concentra quelle dei trasporti marittimi con la Finmare, infine lancia la siderurgia con la Finsider. La sua espansione subisce una forte accelerazione negli anni '50 e '60, quando sono costituite Finmeccanica e Fincantieri, vengono assorbite Rai e Alitalia, è creata la società Autostade per la rete viaria, e la Sme (una società elettrica rimasta «orfana» dopo la nazionalizzazione dell'energia) diventa una finanziaria alimentare. A partire dalla seconda metà degli anni '70 il «gigante» comincia a manifestare una grave crisi con un parallelo forte aumento dei debiti. Inizia così il ridimensionamento strategico che negli anni '80 porta alla cessione dell'Alfa Romeo e alla liquidazione della Finsider.

Assieme all'ordine di «ritirata» scatta però quello di ristrutturazione. Nasce così, sui ceneri dell'Istitat, la capogruppo impiantistica Iritecna, sono tra-



Franco Nobili

**Eni**  
**La geniale invenzione di Enrico Mattei**

Gabriele Cagliari, Franco Bernabè, Giuseppe Ammassari, rispettivamente il presidente, l'attuale direttore generale e il direttore del ministero dell'Industria. È questo il nuovo consiglio di amministrazione dell'Eni Spa, mentre Ruoppolo, Franceschini e Libonati sono i sindaci. Chissà il commento di Enrico Mattei, l'uomo che dopo la Resistenza inventò l'«struttura energetica» capace di svincolarla dal soffocante abbraccio delle compagnie petrolifere straniere. L'Ente Nazionale Idrocarburi nasce, infatti, nel 1953. Il «cane a sei zampe» cammina forte negli anni '50 e '60. In tutti i campi sia in quello economico (nonostante le fortissime avversioni internazionali da parte delle «sette sorelle», ossia le più grandi multinazionali del petrolio) che in quello politico. Si firmano accordi per lo sfruttamento di concessioni petrolifere in tutto il pianeta; sono create la Snam e la Saipem per completare il ciclo industriale e impiantistico del settore petrolifero; partono iniziative editoriali, come quelle che daranno vita a «Il Giorno» e all'«Agf».

Poi viene la diversificazione e l'espansione, in parte spontanea e in parte «suggerita» dal lo Stato soprattutto dopo la tragica morte di Mattei, perito in un incidente aereo che sollevò tanti sospetti. Il cerchio petrolifero si «chiude» con l'ingresso nella chimica, che presenta un indebitamento pari a 23 mila miliardi.



Gabriele Cagliari

**Enel**  
**Il sogno del centrosinistra Allo Stato l'elettricità**

Sarà ancora Franco Viezzoli il presidente dell'Enel, unico sopravvissuto del vecchio consiglio di amministrazione dimagrito a tre membri. Con lui, Alfonso Limbruno, attuale direttore generale, e Vittorio Barattieri, consigliere Gepi; sindaci, Di Leo, Ferri e Minervini. Finisce così una giornata convulsa culminata con la convocazione, nel pomeriggio, di Viezzoli e Limbruno dal ministro dell'Industria Guarino.

Sembra lontanissimo quel 6 dicembre 1962 quando nasce l'Enel al termine di una tra le più accese battaglie politiche ed economiche del dopoguerra: quella «storica» per la nazionalizzazione dell'industria elettrica. L'Ente nasce grazie a una legge che permette di assorbire patrimonio e impianti delle aziende private del settore: è la fine di un braccio di ferro condotto principalmente con la milanese Edison, all'epoca uno dei «salotti buoni» della borghesia imprenditoriale. Con la nazionalizzazione l'Enel diventa monopolista, fatta eccezione per piccole quantità di energia fornite municipalizzate e autoproduttori. Da allora prosegue una costante espansione, che lo porterà nel 1991 a diventare il terzo produttore mondiale di elettricità. Non si tratta però di una strada in completa discesa.

Negli anni '80 l'Ente, a causa del blocco dei pagamenti da parte dei fornitori, si trova in una grave crisi di liquidità e nel



Franco Viezzoli

**Ina**  
**Il colosso delle polizze sorto nel lontano 1912**

Il Consiglio di amministrazione di Ina Spa sarà composto dal presidente Lorenzo Pallesi, dal direttore generale Mario Fomari, e da Francesco Giavazzi, sindaci, Piemontese Bitetti e Marotti. Si avvia così una nuova fase per la più vecchia società assicurativa italiana, crocchia da sempre di appetiti e manovre. L'Istituto nasce all'inizio del secolo: una legge del 4 aprile 1912, infatti, lo autorizza ad esercitare in Italia e all'estero l'assicurazione sulla vita in tutte le sue forme. La legge gli attribuisce anche importanti funzioni complementari, come la gestione di quote dei rischi ceduti sul portafoglio vita dalle imprese private, quelle sull'assicurazione obbligatoria della Rc auto (del fondo di garanzia per le vittime della strada e del Conto consortile). Il patrimonio netto ha superato i 3.636 miliardi, e l'utile ha superato i 39 miliardi, mentre il patrimonio investito a fine anno ammontava a 19.827 miliardi, con un incremento di 4.972 miliardi rispetto al '90. L'Ina è anche uno dei maggiori proprietari immobiliari italiani. Nel bilancio '91 la voce immobili è iscritta per 3.945 miliardi.



Lorenzo Pallesi

**SCHEDE A CURA DI MICHELE URBANO**